

**premi**  
**DA AUGIAS A ZAVOLI: ECCO I FINALISTI DEL P. E. N.**  
 Sarà proclamato sabato prossimo a Campiano, caratteristico borgo medievale in provincia di Parma, il vincitore del Premio P.E.N. Club Italiano, giunto all'undicesima edizione. Il P.E.N. è un'associazione mondiale di scrittori che si batte per il superamento delle barriere ideologiche e per gli scrittori imprigionati per delitti d'opinione. La rosa dei cinque finalisti è formata da Corrado Augias («I segreti di New York»), Marco Beck («Il pane sulle acque»), Rosetta Loy («Ahi, Paloma»), Giuseppe Pontiggia («Nati due volte») e Sergio Zavoli («Se Dio c'è »).

**biennale torino**

«BORDER STORIES», AI CONFINI DELLA FOTOGRAFIA

Pier Giorgio Betti

Per due anni, Maria Teresa Gavazzi ha fotografato le mani dei passanti che a Lisbona e a Tokyo, a Sarajevo e a Londra hanno accolto, magari un po' stupiti, il suo invito a scrivere sul palmo un pensiero, una frase, una piccola storia. Centinaia di scatti, soggetto sempre eguale, storie tutte diverse, frammenti dell'esistere, sguardi nell'anima, confessioni e desideri che si possono imprigionare in un'immagine. La cubana Marta Perez Bravo si mette davanti all'obiettivo seduta, due remi accanto, la schiena ripiegata in una posizione che suggerisce la forma di una canoa: un'idea di fuga, un anelito di libertà? L'ironia è il linguaggio della spagnola Pilar Alboracin che offre un flash caustico sull'uso e l'abuso delle tradizioni popolari: in

smagliante costume da ballerina di flamenco, si fa riprendere mentre bacia sul muso un gigantesco toro da corrida. «Border stories» è il tema della IX Biennale internazionale di fotografia che ha aperto i battenti (fino al 7 ottobre) a Torino, nelle sale di Palazzo Prichersio. Una rassegna davvero mondiale, 50 artisti provenienti da tutti i continenti che presentano quasi mezzo migliaio di opere. «Foto che condensano azioni e sentimenti, emozioni, domande, esperienze che aiutano a conoscere e capire, piccole storie alle frontiere della vita, dentro la vita» dice il direttore della Biennale Denis Curti. Conoscere significa in qualche modo anche esporci, prendere posizione. Lo fa con eleganza mordace lo statuni-

tense Zed Nelson che non ama le armi né la facilità con cui è possibile procurarsele, e mette insieme un gruppetto di gentili signore che attorno al tavolo del tè, anziché di bevande, si occupano di pistole. Graffianti anche i lavori di Merry Alpern che sotto il titolo «Shopping» racconta in chiave farsesca le liturgie del consumismo, frenesia che si consuma tra commesse e camerini, acquisti, specchi e «narcisate». Luigi Ghirri punta il suo obiettivo sulle periferie per restituirci scenari e storie che sembrano sottintendere una riflessione introspettiva. Quantitativamente rilevante e di qualità la partecipazione femminile, con le opere di Milagros de la Torre, Sophie Calle, Shirin Neshat, Isabella Gherar-

di, Marina Abramovich, Mona Hatoum, Elena Nemkova. Nel contesto della biennale, anche due personali. Alla Galleria San Filippo, «Oly and... Gerusalemme città del confine» riunisce 90 immagini che lo svedese Borje Tobiasson dedica alla città santa «che dovrebbe unire e invece divide», e alla grama vita di tre palestinesi alle prese con le stressanti difficoltà che la presenza del confine impone quotidianamente. Tazio Secchiarioli, il notissimo Paparazzo della Roma felliniana, fa rivivere alla Fondazione della Fotografia, con un centinaio dei suoi scatti, l'epoca della dolce vita e della «caccia» ai divi del cinema. Protagonisti, anche in questa occasione, Marcello Mastroianni e Sophia Loren.

# Buonissimi e delusi all'epoca di Blair

Nick Hornby presenta il suo ultimo romanzo: moglie e marito, crisi e conciliazione

Oreste Pivetta

Formidabile Nick. Con tre libri, ha venduto solo in Italia (comunicano gli editori) un milione di copie. Del nuovo romanzo, *Come diventare buoni*, è andata esaurita in tre giorni la prima edizione: sessantamila volumi, al prezzo ciascuno di ventottomila lire. Fate i conti. De Niro avrebbe acquistato i diritti cinematografici di *Un ragazzo* per tre milioni di dollari. Esagerazioni da marketing, forse, secondo la logica che soldi tirano soldi. Ma intanto Nick s'è fatto ricco, diventando prima oggetto di culto e poi fenomeno di mercato. Si presenta in sandali, maglietta rossa stropicciata che non occulta l'adipe, occhi assennati («Ho dormito tre ore. Troppi caffè»). Nelle trecento pagine di *Come diventare buoni*, una donna, Katie, racconta il suo rapporto, non proprio felice, con il marito, David, uno scrittore che tenta la via del romanzo (interrotto a metà) e intanto imperversa su un giornale locale con una rubrica cattivissima che lo rende popolare come «l'uomo più cattivo di Halloween». Scoperto il tradimento della moglie, David ce la mette tutta per diventare buono, ospitando barboni, impegnandosi per il terzo mondo, dividendo le

poche righe, il cielo sullo sfondo torna minaccioso. Che succederà? «Non lo so. Staremo a vedere. I problemi non mancano». **Una conclusione problematica?** «Infatti». **Un finale aperto...** «Vuol dire che tutto il libro è stato una perdita di tempo». **Non disperi. Però, se facciamo una classifica, tra madre, moglie, lavoro e Arsenal, cioè il calcio, chi metterebbe al primo posto?** «L'Arsenal perde punti. Ogni anno perde punti. È una questione di età». **Allora la moglie...** «Sono divorziato. Diciamo: mio figlio al primo posto». **Autobiografia?** «No, sono i casi della vita. Quelli che si

personaggio si ritrova anche un corpo, poi un luogo, un posto, una strada, una casa... Attorno a quest'identità si costruisce la storia». **In questo caso attorno a una donna, Katie Carr, alle prese con il fallimento presunto del matrimonio con David. Come si è ritrovato nelle gonnie di una donna?** «Bene. Non fa poi molta differenza. Negli ultimi cinquant'anni uomini e donne hanno imparato a pensare allo stesso modo». **Soprattutto a fare le stesse cose. Si dice scambio di ruoli...** «Certo. Il marito bada ai bambini e alla cucina e la moglie fa carriera lavorativa. Giusto. C'è una linea che divide, è naturale, ma la linea è un confine sempre più permeabile...».

**C'è una linea che divide anche le generazioni. Finora lei aveva narrato di giovani, adolescenti, ragazzi. Con questo romanzo entriamo nella middle class, per età e per censo...** «Siamo nel ventre inglese». **Che parlerà un inglese medio... Niente bestemmie, niente slang niente brutalità linguistiche. Siamo lontani dagli stadi...** «Certo. Ovviamente la lingua è un problema. In questo caso forse meno grave che in altri, proprio per la sua media, per la sua pulizia formale. Ovviamente il dialogo è il pezzo forte e nel dialogo può scappare di tutto...». **Non anticipiamo nulla. Per una questione di suspense...Lei ha avuto molta fortuna con il cinema, prima con «Febbre a 90» poi con «Alta**

**fedeltà», con Paul il tifoso e Rob il dj. Spera in un altro film?** «Il mio rapporto con il cinema è stato fortunatissimo e casuale: mi sono sempre domandato come potessero ricavare un film dai miei libri. Ce l'hanno fatto, con buoni risultati. Dipende dai registi e dal loro grado d'amore per le mie storie...». **È quale regista spererebbe s'innamorasce di quest'ultima storia? Ken Loach?** «Non mi sembra abbastanza ironico». **Non sono d'accordo, ma...** «Be', bravissimo è Stephen Frears». **Non scrive solo romanzi, scrive anche per i giornali...** «Adesso solo per il *New Yorker*. Scrivo di musica. Non la classica. Non mi piace l'heavy metal e non mi piace l'hip hop». **Ha iniziato con un quasi-saggio,**

**Stasera a Mantova**  
 Nick Hornby torna in campo con «Come diventare buoni», pubblicato da Guanda come gli altri suoi lavori («Febbre a 90», «Alta fedeltà», «Un ragazzo») e sembra pronto (così dicono anche le prime giornate di vendita nelle librerie) a replicare il suo successo, confermando la vivacità di una giovane letteratura inglese (gli altri nomi celebri: Irvine Welsh e Roddy Doyle). «Non sono d'accordo, ma...» «Be', bravissimo è Stephen Frears». «Non scrive solo romanzi, scrive anche per i giornali...» «Adesso solo per il *New Yorker*. Scrivo di musica. Non la classica. Non mi piace l'heavy metal e non mi piace l'hip hop». «Ha iniziato con un quasi-saggio,



incontrano per strada. Vita di tutti» **Ma lei le idee per scrivere dove le pesca? Nella vita di tutti?** «Boh. È una domanda difficilissima perché prevede quasi sempre risposte cretine. Non lo so. Faccio l'artista. Il lavoro dell'artista consiste nel cercare idee. Così anch'io vado in giro in cerca di idee...». **Gira molto?** «Per scrivere questo libro ho girato un anno. L'ho scritto in quindici mesi, ogni mattina, nel mio ufficio, poco lontano da casa». **Dove ha casa?** «Nel quartiere di Arsenal, sotto lo stadio, naturalmente». **Come scrive?** «Al computer. Non potrei neanche compilare un modulo a mano. Quando vedo la mia calligrafia, avverto un moto d'orrore. L'intreccio nasce da un personaggio. Gli si dà un'anima. Poco alla volta il

**Houellebecq se la prende con l'Islam**  
 Per cercare di rimediare a una polemica ha scatenato una bufera che rischia di creare un caso diplomatico tra Francia e Lega Araba. È successo allo scrittore francese Michel Houellebecq che, intervistato dal mensile «Lire» sul caso suscitato dal suo libro, «Plateforme» (lo scrittore è stato accusato di complicità verso la pedofilia), ha rilasciato dichiarazioni contro l'Islam. Nell'intervista, infatti, lo scrittore dichiara di provare «odio» contro la religione di Maometto, e sostiene che «l'Islam è una religione pericolosa, fin dalla sua apparizione». «Quando ho letto il Corano, mi sono accasciato, sono crollato a terra», afferma Houellebecq. «Rispetto all'Islam il materialismo è un male inferiore. I valori del materialismo sono spregevoli, ma sicuramente sono meno distruttivi e crudeli di quelli dell'Islam». Per il rappresentante della Lega Araba in Francia, Nassif Hitti, «le abiette affermazioni di Houellebecq sull'Islam e gli arabi suscitano una legittima indignazione». «Riteniamo che l'indifferenza con cui questi giudizi sono state accolte in Francia - ha commentato Hitti - rischi di favorire una banalizzazione del pericolo del razzismo anti-arabo e anti-musulmano».

Gli occhi dello scrittore inglese Nick Hornby in un'elaborazione grafica tratta dal sito [www.salon.com](http://www.salon.com)

**«Febbre a 90», poi s'è dato al romanzo. Le distinzioni sono vecchie, ma qualcosa delle origini resta. In fondo anche la lite familiare tra Katie e David è una lente sulla società inglese, dopo la Thatcher...** «Una lente sulle crisi individuali di quel cetto medio, che vive la crescita economica di questo paese, cetto medio che si identifica in una sinistra liberale, base del straordinario, anche nei numeri, risultato ottenuto da Blair. Il cetto medio che più ci guadagna dai soldi che girano. Ma il libro arriva proprio quando, dopo tanti successi, ci si domanda: e adesso, a parte i soldi, che cosa facciamo. Insomma la felicità dei tempi offuscata da qualche delusione...». **Lei ci sembrerebbe più a sinistra di Blair?** «Tutti quelli che hanno votato Blair, sono più a sinistra di Blair».

volgente lettura della società britannica, prima tra i tifosi del calcio, poi tra i giovani delusi, infine tra un cetto medio in crisi di affetti e di ideali, lettura sempre efficace, forte di una scrittura rapida (talvolta forse troppo rapida, in dialoghi che concedono molto a un'ironia di maniera). Hornby (che sarà questa sera a Mantova, al Festivalletteratura, alle 19,15 nel Cortile della Cavallerizza di Palazzo Ducale) ha curato anche una raccolta di dodici racconti di altrettanti scrittori di lingua inglese, «Le parole per dirlo». I soldi raccolti con la vendita del libro verranno impiegati per iniziative di solidarietà. E da Mantova arriva la notizia del forfait del Premio Nobel Gao Xingjian che non potrà partecipare al Festivalletteratura «per seri motivi di salute». Lo ha comunicato lo scrittore cinese con una lettera agli organizzatori e alla casa editrice Rizzoli.

In una lettera al cardinale Kasper i tre studiosi israeliti della commissione su Chiesa e Olocausto formalizzano le loro dimissioni: «Clima ostile contro di noi e ostacoli alla verità»

## Pio XII, tra Il Vaticano e gli storici ebrei la rottura è totale

Bruno Gravagnuolo

Rottura tra Vaticano e Congresso ebraico mondiale sul ruolo della Chiesa negli anni dell'Olocausto. Ieri l'altro, annunciò *Le Monde* i tre studiosi ebrei dell'organismo paritetico, chiamato ad indagare anche con studiosi cattolici, il comportamento di Pio XII, si sono dimessi. Con una lettera al cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani e i rapporti con l'ebraismo. La missiva è firmata dai professori Michel Marrus, dell'Università di Toronto, Bernard Suchey, dell'Università di Bruxelles, e Robert Wistrich dell'Università di Gerusalemme. Le dimissioni pongono fine al dialogo tra cattolici ed ebrei per fare luce sul presunto silenzio di Pio XII sullo sterminio nazista. L'ennesima, e a quanto pare definitiva rottura, è stata innescata dalle dichiarazioni di Peter Gumpel, il gesuita postulatore della causa di beatificazione di Pio

XII, nonché custode degli Archivi vaticani relativamente agli anni in questione. Gumpel aveva recentemente sostenuto l'esistenza di «una campagna denigratoria contro la Santa Sede da parte della componente ebraica della commissione, interessata a creare un clima di scontro ideologico più che a cercare la verità sull'opera di Pio XII». E tutto questo era stato detto da Gumpel in luglio. Proprio quando gli storici ebrei avevano manifestato l'intenzione di sospendere i lavori, ritirando la loro partecipazione alla commissione. A motivo degli ostacoli frapposti all'apertura degli archivi, inaccessibili per la parte relativa agli anni 1939-45. Quelle dichiarazioni, già ritenute dai tre studiosi «di straordinaria durezza e totalmente ingiustificate», sono state poi accompagnate il 7 agosto da ulteriori giudizi di Gumpel, che aveva rincarato la dose. Sino a denunciare di nuovo «la presenza di una campagna diffamatoria contro il Vaticano orchestrata da esponenti del Congresso ebraico mondiale, e da storici scortetti

preoccupati unicamente di diffondere sospetti». Di qui, dopo una tregua apparente, la lettera di Markus, Suchey e Wistrich, i quali, nel rivolgersi al cardinale Kasper, scrivono che «gli attacchi radicali contro l'integrità morale degli esperti ebrei sono contrari allo spirito di rispetto reciproco che la Chiesa cattolica stessa tenta di far prevalere dal Concilio vaticano II in poi». E a nulla è valsa a questo punto anche l'ultima presa di posizione di Kasper, che fino all'ultimo aveva tentato di scongiurare la rottura, dissuadendo i tre storici dal rassegnare le dimissioni. Kasper tra l'altro, in un comunicato del 25 agosto, aveva sottolineato che si era creato all'interno della commissione «un clima di diffidenza dopo le fughe di notizie provenienti dai versanti ebraici». Allo stesso tempo il cardinale esprimeva «rincredimento per lo stato di cose determinatosi», precisando altresì che non era mai stata promessa l'apertura degli archivi su Pio XII». Nondimeno, proprio in luglio, al momento del-

l'esplosione della polemica sotterranea, lo stesso gesuita Gumpel, criticato per le lungaggini opposte all'apertura degli archivi, aveva in qualche modo garantito che, a suo tempo, le carte sarebbero state disponibili. Previo lavoro di riordino, necessario alla loro consultazione. Alla fine però, tra denunce, promesse e tentativi di mediazione, ogni intesa è naufragata. Talché, scrivono nella loro lettera i tre storici, «per tutti questi motivi riteniamo impossibile prevedere la ripresa del lavoro comune». Dunque un colpo duro all'offensiva ecumenica lanciata da Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo. Una ferita che non si sa come possa essere rimarginata, a meno di altri colpi di scena o di concessioni sostanziose da parte della Chiesa sul punto delicatissimo dell'apertura di archivi, a quanto pare spinosi sull'operato di Pio XII. Frattanto, sul fronte documentario e storiografico, la polemica non si placa. Da un lato ci sono i recenti documenti decrittati dell'Oss, il servizio spionistico Usa, che rivelano la conoscenza del-

l'Olocausto in Vaticano sin dal 1942, anno in cui la soluzione finale fu programmata alla Wannsee dalle Ss. Dall'altro si segnala l'uscita di un volume firmato da David I. Kertzer, storico Usa alla Brown University di Providence, nel Rhode Island. Kertzer, che aveva ricostruito la vicenda del rapimento del bambino ebreo battezzato a forza per ordine di Pio IX nel 1858, sostiene ora nel suo *I Papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nella nascita dell'antisemitismo moderno* (Knopf, in uscita il 18 settembre) che la Chiesa di Roma ha fomentato sin dal medioevo la mentalità antisemita. Favorendo indirettamente l'ideologia nazista nel Novecento, pur senza mai approvare l'Olocausto o concorrere ad esso.

rai». Un insieme di posizioni, secondo Kertzer che hanno «consentito il più terribile dei genocidi consumati in età contemporanea». Immediatamente le reazioni. Eugene Fisher, vicedirettore del Segretariato per l'Ecumenismo, ha accusato Kertzer di «confondere antisemitismo e antigiudaismo». Mentre Marrus, uno degli storici della commissione su Pio XII, ha ribadito in accordo con Kertzer «che per tanti secoli il potere papale ha sentito come sua missione proprio la lotta contro gli ebrei».

**ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio la pagina «Le religioni» oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori e diamo appuntamento a giovedì prossimo, 13 settembre.